

European Journal of Legal Studies

Special Conference Issue: “Governance, Civil
Society and Social Movements”

Edited jointly by Michael Blecher, Giuseppe Bronzini,
Jennifer Hendry, Christian Joerges and the EJLS

*L'emergere di movimenti europei? La
società civile e l'Unione Europea*

Donatella della Porta



L'emergere di movimenti europei? La società civile e l'Unione Europea *

Donatella della Porta **

I contro-vertici e i Forum Sociali Europei: un'introduzione

Il 16 e 17 giugno del 1997, ad Amsterdam, nonostante l'approvazione di un nuovo Trattato, il vertice del Consiglio Europeo fallisce nel deliberare le vaste riforme istituzionali in cui sperava la Commissione Europea. Nel primo giorno del summit, una manifestazione di protesta viene organizzata da una coalizione di ONG, sindacati e centri sociali occupati. La Marcia Europea per la Disoccupazione mobilita 50.000 persone, che arrivano da tutta Europa per chiedere misure politiche contro la povertà, l'esclusione sociale e la disoccupazione. In una protesta simbolica, circa 500 giovani raggiungono Amsterdam a piedi, dopo essere partiti da diversi paesi europei il giorno della Festa del Lavoro. Durante le giornate del summit, gruppi di giovani attivisti distribuiscono spinelli, chiedendo droghe libere in tutta Europa e le associazioni gay marciano nel quartiere a luci rosse chiedendo pari diritti. Il quartiere generale della Banca Centrale, dove si incontrano capi di stato e primi ministri, è protetto da 5.000 poliziotti.

Tre anni dopo, un altro passo importante dell'integrazione europea è contrassegnato da proteste. Il 6 dicembre del 2000, il giorno prima dell'apertura del vertice europeo, 80.000 persone si incontrano a Nizza, chiedendo maggiore attenzione alla questione sociale. L'evento è stato organizzato da un'alleanza di 30 organizzazioni di tutta Europa. Insieme alla Confederazione Europea dei Sindacati (ETUC), ci sono associazioni di disoccupati, migranti e

* Sono grata a Massimiliano Andretta, Manuela Caiani e Lorenzo Mosca per il loro aiuto nella raccolta e analisi dei dati.

** European University Institute

ambientalisti, attivisti “alterglobalisti” come quelli di ATTAC, partiti progressisti e di sinistra, comunisti e anarchici, militanti curdi e turchi, collettivi di donne, autonomisti baschi e corsi. In diverse città francesi, gli attivisti formarono collettivi di passeggeri, reclamando il trasporto gratuito per recarsi alla manifestazione. Il *Global Action Train*, che trasporta circa 1500 attivisti di centri giovanili occupati, Ya Basta, Tute Bianche, e dell’associazione giovanile del partito italiano della Rifondazione Comunista, viene bloccato alla frontiera, a Ventimiglia, dove ci sono varie manifestazioni di protesta. Il sindaco di Ventimiglia si chiede: “Che Europa è mai questa, che chiude le sue frontiere quando c’è un summit?”.¹ Nei giorni seguenti, la stampa comparerà la festa di strada dei manifestanti pacifici agli scontri di piazza messi in piedi da una minoranza di “no global” radicali. Il 7 dicembre, il tentativo di qualche migliaio di attivisti di bloccare la strada del summit si conclude con manganellate della polizia e gas lacrimogeni. Secondo le cronache, nonostante il dispiegamento di speciali forze di polizia anti-sommossa, armate di pistole con proiettili di gomma, i lavori del vertice sono disturbati dalla protesta – tra l’altro, dai gas lacrimogeni, che entrano nella sede del vertice, facendo starnutire Chirac. Nello stesso giorno, si svolge un’assemblea, convocata da Cross Roads for Civil Society per sviluppare una “vera costituzione”, mentre un sit-in dei Federalisti Europei viene caricato dalla polizia anti-sommossa.²

L’anno seguente, la protesta sale di tono a Gothenburg, dove la vecchia sinistra svedese e gli euro-scettici si incontrano con gli attivisti dei nuovi e “nuovissimi” movimenti sociali. Il 14 giugno del 2001, un *mass mooning* (gli attivisti mostrarono i sederi nudi) accoglie la visita del presidente statunitense Bush. Alcuni dei manifestanti si scontrano con la polizia, che ha circondato i loro spazi di incontro e campeggio. Il 15 giugno, migliaia di manifestanti

¹ *La Repubblica* 8/12/2000, sezione di Genova.

² *Indymedia*, 09/12/2000

marciano sul quartiere generale del summit, mentre alcuni membri della rete non-violenta scalano le barriere attorno al centro congressi contestando quella che viene definita come esclusione dei cittadini da un incontro che dovrebbe discutere politiche pubbliche che dovrebbero conciliare protezione dell'ambiente e crescita economica. Nonostante l'arresto di manifestanti alle frontiere e gli stretti controlli sui 2025 manifestanti segnalati come pericolosi dalla polizia svedese, la sera un festa *Reclaim the City* (Rivendica la città) degenera in battaglie di strada che si concludono con tre manifestanti seriamente feriti dalle pallottole della polizia. La cena del Consiglio Europeo viene cancellata a causa delle proteste. Il 16 giugno 2001, in quella che viene definita come la più ampia protesta organizzata dalla sinistra radicale in Svezia, in 25.000 marciano "Per un'altra Europa". Contro la "Fortezza Europa", definita un "superstato di polizia" e "Europa del mercato", lo striscione di apertura proclama che "il mondo non è in vendita". Seguono manifestazioni davanti alle ambasciate svedesi in Gran Bretagna, Germania, Spagna, Olanda e di altri paesi europei per protestare contro l'impiego di poliziotti a volto coperto e armi semiautomatiche con puntatori laser in quello che viene definito un "tumulto di polizia".³

L'anno seguente, verranno contestati tre vertici dell'Unione Europea. Il 14-16 marzo del 2002, una protesta di tre giorni accoglie il summit europeo a Barcellona, il cui tema principale è la liberalizzazione del mercato e la flessibilità del lavoro, in seguito presentato nei mass media come "una svolta a destra" rispetto alla strategia di Lisbona (nonostante il Presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, parli di riconciliare la solidarietà con la competizione nel libero mercato). I manifestanti non solo contestano le politiche dell'Unione Europea in piazza, ma discutono anche le alternative possibili durante un contro-vertice. Sabato 16, 300.000 persone marciano, scandendo lo slogan "Contro l'Europa del capitale,

³ *Indymedia*, 17/6/2001

un'altra Europa è possibile", da Placa de Catalunya fino al fronte del porto sul Mediterraneo nella più grande manifestazione mai svoltasi contro le politiche europee. Inizialmente convocata dalla Confederazione dei Sindacati Europei, con rappresentanti di 15 paesi europei, la marcia viene appoggiata da nuovi sindacati, ambientalisti moderati e radicali, anarchici e indipendentisti, anti-capitalisti e varie organizzazioni della società civile. Seguendo uno striscione di apertura che proclamava che "Un altro mondo è possibile", i manifestanti chiedono piena occupazione e diritti sociali contro la globalizzazione del libero mercato.⁴ Mentre la lunga marcia (che per partecipazione va molto oltre le aspettative degli organizzatori) procede pacificamente, in coda al corteo alcuni altri gruppi di militanti si scontrano con la polizia, massicciamente dislocata (8.500 poliziotti) a protezione del summit. Ancora una volta, manifestanti vengono respinti alle frontiere, dopo che tra la Francia e la Spagna sono ristabiliti i controlli dei passaporti. Mentre il premier italiano Silvio Berlusconi stigmatizza i "globetrotter professionisti", il Ministero dell'Interno del governo di centro-destra spagnolo così giustifica il respingimento di manifestanti pacifici alle frontiere: "Alcune persone pensano di poter fare cose che non incontrano l'approvazione della vasta maggioranza della popolazione".⁵

Alcuni mesi dopo, in occasione del summit dell'Unione Europea a Siviglia il 20-22 giugno, il Forum Sociale di Siviglia organizza due giorni di conferenze, seminari e discussione dal basso sui temi della migrazione, dell'esclusione sociale e della precarietà del lavoro. Mentre il giorno di apertura del summit viene segnato da uno sciopero generale organizzato dai sindacati spagnoli che registra una partecipazione fino all'85 per cento, la conferenza del contro-summit si conclude con una manifestazione di circa 200.000 attivisti che marciano

⁴ *Global Civil Society Yearbook*, Chronology (2003)

⁵ *Ibid*

“contro l’Europa del capitale e della guerra”. Allo stesso tempo, 300 attivisti internazionali e migranti si chiudono dentro la Salvador University per protestare contro “le iniziative anti-migranti dell’UE”.⁶

Sei mesi dopo, il 13-15 dicembre, un contro-vertice viene organizzato da un’Iniziativa per una diversa Europa. Contro un’Europa a cui “non piace la democrazia”, la coalizione di movimenti dal basso, organizzazioni sociali e studentesche, sindacati e partiti politici di sinistra reclamano un’Europa senza privatizzazione, esclusione sociale, disoccupazione, razzismo e distruzione ambientale. Mentre il summit discute di diritti civili, i manifestanti chiedono il diritto al libero movimento e al dissenso. Il contro-vertice (organizzato da 59 ONG di tutta Europa) comprende lezioni, discussioni e manifestazioni contro gli attacchi allo stato sociale in tutta Europa, le conseguenze sociali ed economiche dei piani dell’UE per l’espansione verso est, il processo di crescente militarizzazione dell’ordine pubblico, le politiche escludenti dell’UE sulla migrazione. Il 13 dicembre, circa 2000 persone marciano sul summit denunciandone il razzismo; il giorno seguente, 10.000 attivisti manifestano dietro allo striscione “Il nostro mondo non è in vendita”.⁷

Questa breve cronaca dei recenti vertici e contro-vertici europei proietta dei dubbi sull’immagine di un ampio “consenso permissivo” attorno all’UE. Se i veri e propri eventi di protesta europei possono essere pochi, essi sembrano comunque avere molto peso nella storia di un movimento emergente che protesta per la giustizia globale.⁸ Allo stesso tempo, le proteste mostrano che non è la presenza di un livello europeo di governo ad essere contestato,

⁶ *Ibid*

⁷ *Ibid*

⁸ D. Della Porta & M. Caiani, “Europeanization from Below? Social Movements and Europe”, in *Mobilization*, 11/1 (2007)

ma prima di tutto i contenuti delle decisioni prese dalle istituzioni europee. Le idee che sono emerse durante i contro-vertici verranno sviluppate in una forma diversa di protesta che è cominciata a svilupparsi quando la nostra cronaca si è fermata: i Forum Sociali Europei.

I contro-vertici contro gli incontri ufficiali delle Organizzazioni Governative Internazionali (specialmente il G8, la Banca Mondiale e il FMI, l'OMC, e l'UE) rappresentano forme di protesta transnazionale orientate prevalentemente alla contestazione. Diversamente da un controvertice, che è orientato soprattutto alla protesta pubblica, il Forum Sociale è organizzato come uno spazio di dibattito tra attivisti. Nonostante originariamente indirettamente orientato a "opporsi" ad un altro summit –il primo World Social Forum (WSF) fu organizzato nella stessa data e in alternativa al World Economic Forum tenutosi a Davos (Svizzera)– il WSF è diventato uno spazio indipendente per incontri tra le organizzazioni della società civile e i cittadini. Circa 20.000 partecipanti da oltre 100 paesi, tra i quali migliaia di delegati delle ONG e delle organizzazioni di movimento, partecipano al primo WSF a Porto Alegre nel gennaio 2001. Il suo scopo principale è il dibattito su "un'altra possibile globalizzazione".⁹ Da quel momento il numero di organizzatori e partecipanti così come gli sforzi organizzativi dei successivi WSF (a Porto Alegre nel 2002 e 2003, poi a Mumbai nel 2004, e di nuovo a Porto Alegre nel 2005) crescerà in maniera esponenziale. Il WSF si è anche guadagnato una grande attenzione da parte dei media. Secondo gli organizzatori, il WSF ha attirato 3.000 giornalisti nel 2002 (di 467 quotidiani e 304 stazioni radio o televisive), un numero che è duplicato fino a più di 6.800 nel 2005.¹⁰ Nonostante alcune tensioni sul processo decisionale così come sul

⁹ G. Schoenleitner, "World Social Forum: Making Another World Possible?", in J. Clark, a cura di, *Globalizing Civic Engagement* (London: Earthscan, 2003) 127-149.

¹⁰ D. Rucht, "Un movimento di movimenti? Unità e diversità fra le organizzazioni per una giustizia globale", in *Rassegna italiana di sociologia*, 46 (2005) 275-306, at 294-5

finanziamento delle iniziative,¹¹ l'idea di arene aperte per la discussione, non immediatamente orientate all'azione e alle decisioni, si è diffusa con il movimento per la giustizia globale. Fin dal 2001, forum sociali sono stati organizzati anche ai livelli macro-regionale, nazionale e locale. Forum Sociali Pan-Amazzonici si sono tenuti in Brasile e Venezuela nel 2004; Forum Sociali Africani in Mali ed Etiopia, Forum Sociali Asiatici in India.¹² Tra questi, il Forum Sociale Europeo (FSE) ha giocato il ruolo più importante nell'elaborazione delle attitudini degli attivisti verso l'Unione Europea, così come per la formazione di un'identità europea.

Il primo FSE ha luogo a Firenze il 6-9 novembre 2002. Nonostante le tensioni precedenti al meeting,¹³ il FSE di Firenze è un successo. Non solo non ci sarà un solo caso di violenza, ma la partecipazione andrà oltre le aspettative più ottimiste. Sessantamila partecipanti – più di tre volte il numero atteso – seguiranno le 30 conferenze plenarie, i 160 seminari e i 180 workshop organizzati alla Fortezza da Basso; anche di più parteciperanno ai 75 eventi culturali nelle diverse parti della città. Circa un milione di persone marceranno in corteo alla chiusura del forum. Più di 20.000 delegati di 426 associazioni arriveranno da 105 paesi –24 autobus da Barcellona; un treno speciale dalla Francia e un altro dall'Austria; una nave speciale dalla Grecia. Fino a quattrocento interpreti lavoreranno gratis al fine di assicurare le traduzioni simultanee. Un anno più tardi, almeno 3000 italiani e mille fiorentini andranno a Parigi per il secondo ESF (300 fiorentini andarono a Londra nel 2004).

¹¹ *Ibid*

¹² I. Sommier, "Produire l'événement: Logiques de coopération et conflits feutrés", in I. Sommier & E. Agrikoliansky, eds., *Radiographie du mouvement altermondialiste* (Paris: La dispute, 2005) 19-43, at 21

¹³ Con i politici di centro-destra, ma non solo, che esprimono un forte timore di violenza in una città considerata particolarmente fragile a causa del suo valore artistico (al punto da suggerire limitazioni al diritto di manifestare nelle "città d'arte").

Dal 2002, gli attivisti si sono incontrati annualmente nei Social Forum Europei per discutere il processo di Europeanizzazione e i suoi limiti. Il secondo ESF viene organizzato a Parigi nel 2003, coinvolgendo fino a 60.000 partecipanti individuali, 1.800 gruppi, 270 seminari, 260 gruppi di lavoro e 55 sessioni plenarie (con circa 1500 partecipanti ciascuna), e 300 organizzazioni, tra cui 70 sindacati, che firmarono l'invito a partecipare, 3000 volontari, 1000 interpreti. Secondo gli organizzatori, 150.000 parteciparono alla marcia finale. Il terzo FSE, a Londra nel 2004, coinvolge circa 25.000 partecipanti e 2.500 relatori in 150 seminari, 220 gruppi di lavoro e 30 sezioni plenarie, e fino a 100.000 partecipanti alla marcia finale. Il quarto ESF in Atene nel 2006 comprende 278 tra seminari e workshop, e 104 attività culturali segnalate nel programma ufficiale, 35.000 partecipanti registrati e fino a 80.000 persone alla marcia finale¹⁴.

L'impressionante successo del primo ESF a Firenze, nel 2002 è il risultato del mettersi in rete di gruppi e individui con identità almeno parzialmente distinte. La composizione multiforme del movimento si riflette in una attenzione diversificata verso gli effetti della 'globalizzazione' su diritti umani, questioni di genere, condizioni dei migranti, la pace e l'ecologia. Ma le diverse correnti convergono nelle loro rivendicazioni di giustizia sociale e "democrazia dal basso", che sono gli schemi interpretativi dominante, capaci di ricomporre i frammenti di culture diverse. Un intervento pubblico a più livelli capace di ridurre le disuguaglianze prodotte dal mercato e la ricerca di una nuova democrazia sono in effetti i temi centrali dell'emergente movimento europeo. Il primo ESF si presenta come un momento importante nella costruzione di una sfera pubblica critica verso la discussione della Convenzione Europea e dei suoi limiti. Insieme con la democratizzazione delle istituzioni

¹⁴ I dati sulla partecipazione provengono dalla voce European Social Forum su Wikipedia

(http://en.wikipedia.org/wiki/European_social_forum, visitato il 24 dicembre 2006).

europee, gli attivisti chiedono una carta dei diritti sociali che vada oltre gli impegni scritti nel Trattato di Nizza.

Come vedremo in questo contributo, la protesta di portata europea si concentra sempre di più sulla assenza, a livello delle istituzioni europee, di interesse per l'uguaglianza sociale. Fin dalle sue origini l'UE è stata in effetti una reazione all'indebolirsi dello stato nazione europeo in alcune aree chiave: dalla difesa militare delle frontiere all'espansione dei mercati. Come ha spiegato Stefano Bartolini,¹⁵ il processo di de-differenziazione territoriale che è alla base dell'integrazione europea è stato mosso inizialmente dall'evidenza delle conseguenze intollerabili della rivalità storica tra gli stati europei così come dai crescenti rischi di una marginalizzazione economica dell'Europa nell'economia mondiale. Ma la continuazione di questo processo richiede la creazione di un'identità culturale e di una cittadinanza che possa sostenere la condivisione sociale dei rischi e legittimare le decisioni politiche.¹⁶ Il lancio da parte dell'UE di campagne su questioni etiche generali (come l'uguaglianza di genere, l'anti-razzismo, i diritti umani)¹⁷ testimonia della ricerca di una base morale per l'identità collettiva: una tale base morale sarebbe l'equivalente a quello che la nazione ha rappresentato nella costruzione dello stato. Uno dei maggiori strumenti nella costruzione dello stato nazione – i diritti di cittadinanza – è comunque ancora debole al livello dell'UE. Il processo di integrazione europea ha spostato al livello europeo gli strumenti delle politiche economiche, necessarie per effettuare delle politiche sociali, senza però investire in queste ultime.

¹⁵ S. Bartolini, "Lo stato nazionale and l'integrazione europea: un'agenda di ricerca", *Quaderni di Scienza Politica* 9/3 (2002) 397-414; *cfa.*, *idem.*, *Restructuring Europe* (Oxford: OUP, 2005)

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ H.J. Trezz, "Anti-Rassismus Kampagnes und Protestmobilisierung in Europa", in *Forschungsjournal Neue Soziale Bewegungen*, 12/1 (1999) 78-84.

Infatti, è precisamente contro le politiche economiche e sociali dell'UE che la protesta si è focalizzata a livello internazionale, con alcune prime mobilitazioni che per quanto rare rappresentano comunque un importante segnale di cambiamento.¹⁸ La ricerca di 'un'altra Europa' è maggiormente evidente nel movimento per una globalizzazione 'dal basso' che ha organizzato i già menzionati contro-vertici, ma anche i Forum Sociali Europei.

In questo articolo, guarderò ai Forum Sociali Europei come strutture emergenti di un movimento sociale europeo che è fatto di "reti di reti", collegate in modo flessibile, composte da attivisti dotati di affiliazioni associative multiple e di esperienze con diverse forme di partecipazione politica (parte 2). Guardando ai *frames* (schemi di riferimento) e ai discorsi di questi attivisti, così come a quelli delle loro organizzazioni, discuteremo lo sviluppo di una forma di "Europeismo critico" che è fondamentale diverso dall'Euro-scetticismo populista su cui la ricerca sociologica e politologia si è concentrata in passato (parte 3). Come discuteremo nelle conclusioni, i manifestanti dei controvertici e dei forum sociali europei fin qui menzionati hanno espresso una forte critica verso le forme della integrazione europea, ma non ostilità verso la costruzione di identità e istituzioni sopranazionali europee. Possono pertanto essere visti come un capitale sociale critico per l'emergere di una comunità politica (*polity*) europea.

I Social Forum Europei: la dimensione organizzativa

La principale caratteristica di un forum sociale è la sua concezione di spazio pubblico aperto e inclusivo. La partecipazione è aperta a tutti i gruppi della società civile, con l'eccezione di

¹⁸ Per esempio, nelle Marce Europee contro la disoccupazione nel 1997 e 1999; vedi D. Chabanet, "Les marches européennes contre le chômage, la précarité et les exclusions" in R. Balme, D. Chabanet & V. Wright, eds.,

L'action collective en Europe (Paris: Presses de Sciences, 2002) 461-494.

quelli che propugnano idee razziste e/o usano mezzi terroristici, così come dei partiti politici in quanto tali. La carta del WSF lo definisce come uno “spazio aperto di incontro”. Il suo funzionamento, con centinaia di workshop e dozzine di conferenze (con esperti invitati), testimonia dell’importanza attribuita, almeno in linea di principio, alla conoscenza. In effetti, il WSF è stato definito come un “mercato per cause (a volte in competizione tra loro) e una ‘fiera delle idee’ per scambiare informazioni, idee e esperienze in modo orizzontale”.¹⁹ Nelle parole di uno dei suoi organizzatori, il WSF promuove gli scambi al fine di “pensare in modo più aperto e costruire insieme una prospettiva più ampia”.²⁰

Il WSF è comunque anche uno spazio per fare rete e mobilitarsi. Il portavoce del Forum Sociale di Genova (che ha organizzato le proteste anti-G8 nel 2001), Vittorio Agnoletto, scrive del FSE come di un “non-luogo”: “non è una conferenza accademica, anche se ci sono professori. Non è un partito internazionale, anche se ci sono militanti di partito e leader di partito tra i delegati. Non è una federazione di ONG e sindacati, nonostante essi siano stati i principali organizzatori materiali degli incontri. La dimensione utopica del forum sta nella sua testimonianza attiva e pragmatica che un’altra globalizzazione è possibile”.²¹ I riferimenti ai “seminari accademici” sono presenti anche nei commenti degli attivisti pubblicati on-line.²² Scrivendo del FSE di Parigi, i sociologi Agrikoliansky e Cardon hanno evidenziato la sua natura plurale:

“...anche se ri-articola i formati tradizionali delle mobilitazioni, la forma del ‘forum’ ha proprietà che sono così innovative da poterlo considerare come una

¹⁹ Schoenleitner, *supra* nota 9, 140

²⁰ *Ibid.*

²¹ “Il manifesto” 12/11/2003

²² Vedi per esempio http://www.lokabass.com/scriva/eventi.php?id_eve=12, visitato il 20/12/2006.

novità nel repertorio dell'azione collettiva. ... Un evento come il FSE a Parigi non assomiglia di certo a qualcosa di già chiaramente definito. Non è realmente una conferenza, anche se vi troviamo un programma, dibattiti e persone che presentano contributi. Non è un congresso, anche se ci sono le tribune, i militanti e le parole d'ordine. Non è solo una manifestazione, anche se ci sono marce, occupazioni e azioni in piazza. Non è nemmeno un festival politico, anche se vi troviamo stand, volantini e attività ricreative. I forum sociali concentrano in un'unità di tempo e spazio una così vasta diversità di forme di impegno che una partecipazione esaustiva a tutte quante è impossibile.”²³

Ciò che unifica queste diverse attività è l'obiettivo di fornire uno spazio di incontro per un enorme numero di gruppi debolmente connessi che formano l'arcipelago del movimento per una giustizia globale (o movimento alter-mondialista o per un globalizzazione dal basso). Esso si presenta come inclusivo, mirando ad estendere il numero di individui e gruppi coinvolti, ma anche fornendo un terreno per una più ampia comprensione reciproca. Lungi dal cercare di eliminare le differenze, il dibattito aperto dovrebbe aiutare ad ampliare la conoscenza degli interessi e delle idee di ciascuno. L'obiettivo del fare rete (attraverso il dibattito) era infatti dichiarato apertamente già nel primo ESF a Firenze. Come si leggeva nella Dichiarazione dei Movimenti Sociali Europei:

“Ci siamo riuniti per rinforzare e ampliare le nostre alleanze perché la costruzione di un'altra Europa e di un altro mondo è ora urgente. Cerchiamo di creare un mondo di uguaglianza, diritti sociali e rispetto per la diversità, un mondo in cui l'educazione, il lavoro equo, la tutela della salute e la casa siano diritti per tutti,

²³ E. Agrikoliansky, Eric & D. Cardon, “Un programme de débats: forum, forms et formats”, in E. Agrikoliansky & I. Sommier, eds., *Radiographie du mouvement altermondialiste* (Paris, la Dispute, 2005) 45-74, at 47

assieme al diritto di consumare prodotti alimentari sani forniti da allevatori e contadini, ad un mondo senza povertà, senza sessismo e oppressione delle donne, senza razzismo, e senza omofobia. Un mondo che metta le persone prima dei profitti. Un mondo senza guerra. Ci siamo riuniti per discutere le alternative, ma dobbiamo continuare ad allargare le nostre reti e a pianificare le campagne e le battaglie che insieme possono costruire questo diverso futuro possibile. Movimenti rilevanti e battaglie sono cominciati in tutta Europa: i movimenti sociali europei rappresentano una possibilità nuova e concreta di costruire un'altra Europa per un altro mondo".

La democrazia nel forum è un'importante materia di discussione, con tensioni tra i diversi modelli (orizzontale contro verticale, ma anche orientato all'azione piuttosto che alla discussione) che sono testimoniate dalle diverse strutture presenti all'interno dei forum. I forum sociali appartengono in effetti a forme emergenti di azione che sottolineano, attraverso la loro stessa natura, la pluralità e l'inclusione. Forme simili di protesta che favoriscono il fare rete e la successiva "contaminazione" (o cross-fertilizzazione) sono le "assemblee di solidarietà", una serie di assemblee dove organizzazioni multiple e eterogenee, attive su simili tematiche sono chiamate a partecipare con la loro propria esperienza²⁴ o le "fiere delle alternative concrete" il cui obiettivo è di collegare l'un l'altro i vari gruppi che presentano alternative all'economia di mercato che vanno dal commercio equo alla protezione dell'ambiente.²⁵ Gradi di strutturazione, inclusione e rappresentazione sono sempre al centro della discussione. La capacità di fare rete dei contro-summit e dei forum sociali è riflessa

²⁴ Un attivista italiano ha definito le assemblee di solidarietà come "una 'pentola logistica' in cui ognuno mette i propri ingredienti" (int. 20, p. 3, in Della Porta e Mosca 2007).

²⁵ Vedi D. Della Porta & L. Mosca, "In movimento: 'contamination' in action and the Italian Global Justice Movement", in *Global Networks: A journal of transnational affairs*, 7/1, (2007) 1-28, intervista 20 at 3.

nell'affiliazione multipla dei loro partecipanti. Secondo un'indagine al primo FSE, i partecipanti sono profondamente radicati in reti dense di organizzazioni. Gli attivisti sono ben inseriti in una rete di associazioni che andavano dai Cattolici ai Verdi, dal volontariato sociale ai sindacati dei lavoratori, dai diritti umani alle organizzazioni di donne: 41,5% sono o sono stati membri di una ONG, 31,8 dei sindacati, 34,6% di partiti, 52,7% di altri movimenti, 57,5% di gruppi studenteschi, 32,1% di centri sociali occupati, 19,3% di gruppi religiosi, 43,1% di associazioni ambientaliste, 51,3% di associazioni caritatevoli, 50,9% di associazioni sportive e ricreative.²⁶

Tabella 1. Partecipazione (presente e passata) in associazioni dei partecipanti al primo ESF suddivisi per nazionalità

	<i>Italia</i>	Franci a	Germani a	Spagn a	Gran Bretagna	Altri non- italiani	Totale non- italiani	Totale FSE
<i>Sindacati</i>	26,3	48,9	29,1	27,1	79,7	38,5	44,6	31,8
<i>Partiti</i>	30,3	33,1	27,8	28,1	78,0	45,7	44,5	34,6
<i>Gruppi studenteschi</i>	55,6	44,9	45,6	54,7	85,4	66,0	61,8	57,5
<i>Centri sociali occupati</i>	36,9	26,5	22,7	22,1	13,8	20,6	21,0	32,1
<i>Gruppi religiosi</i>	20,2	12,4	19,0	13,5	16,3	19,9	17,1	19,3
<i>Associazioni ambientaliste</i>	42,9	12,9	48,8	45,3	53,7	51,1	43,5	43,1

²⁶ D. Della Porta, M. Andretta, L. Mosca & H. Reiter, *Globalization from Below*, (Minneapolis: University of Minnesota Press, 2006)

<i>Movimenti (in generale)</i>	46,5	56,9	69,6	40,0	88,6	70,1	66,9	52,7
<i>Gruppi di volontari (associazioni caritatevoli)</i>	49,3	52,2	40,0	58,3	55,4	60,8	55,9	51,3
<i>Associazioni ricreative</i>	51,7	48,6	56,3	47,4	53,3	46,6	49,1	50,9
<i>ONG</i>	32,1	48,2	65,4	58,3	61,8	71,0	63,2	41,5

Mentre rispettano le differenze esistenti, gli attivisti condividono comunque un *comune set di valori*. Se dubbi sulla liberalizzazione dei mercati e l'omogeneizzazione culturale sono anche espressi nel fondamentalismo religioso e nel protezionismo conservatore, queste espressioni di anti-globalizzazione non sono, comunque, presenti nel movimento, che ha un profilo chiaramente di sinistra. In modo significativo, gli attivisti intervistati al Forum Sociale Europeo si sono di gran lunga definiti "di sinistra" (Tavola 2), con una componente significativa che ha indicato "estrema sinistra", e una invece molto limitata nella categoria "centro-sinistra". Con l'eccezione degli attivisti britannici, la cui grande maggioranza si dichiara di estrema sinistra (67,2%, seguiti a una certa distanza dai francesi al 37,1%), la collocazione a sinistra va dal 44,3% dei tedeschi al 53,4% degli spagnoli, con un circa 50% di italiani. Da questo punto di vista, nei vari paesi il movimento emerge da una critica delle scelte politiche dei governi nazionali – inclusi i governi di sinistra – così come delle organizzazioni intergovernative.

Tavola 2. Autocollocazione nell'asse di sinistra per nazionalità

	<i>Sinistra estrema</i>	<i>Sinistra</i>	<i>Centro- sinistra</i>	<i>centro</i>	<i>Centro- destra e destra</i>	<i>Rifiuta di collocarsi</i>	
Italia	25,0	49,0	10,2	0,4	0,4	15,0	1683
Francia	37,1	44,7	4,5	0,8	0,0	12,9	132
Germania	25,3	44,3	12,7	0,0	0,0	17,7	79
Spagna	19,3	53,4	5,7	1,1	1,1	19,3	88
Gran Bretagna	67,2	27,7	2,5	0,0	0,8	1,7	119
Altri non-italiani	41,6	33,2	9,7	3,9	0,6	11,0	310
Totale non-italiani	40,5	38,0	7,4	1,9	0,5	11,5	728
Totale FSE	29,7	45,7	9,3	0,9	0,4	14,0	2411

Europeisti critici?

La Dichiarazione dell'Assemblea dei Movimenti del quarto Forum Sociale Europeo, tenutosi ad Atene il 7 maggio 2006 così parla dell'Unione Europea:

“Nonostante l'UE sia una delle aree più ricche del mondo, decine di milioni di persone vivono in povertà, a causa della disoccupazione di massa o della precarizzazione del lavoro. Le politiche dell'EU che si basano su un'infinita estensione della competizione dentro e fuori l'Europa costituiscono un attacco all'occupazione, ai lavoratori e ai diritti sociali, ai servizi pubblici, all'educazione, al sistema sanitario e così via. L'EU sta pianificando una riduzione dei salari dei lavoratori e dei benefici dell'occupazione così come una generalizzazione della precarietà. Noi rifiutiamo questa Europa neo liberale e ogni sforzo di rilanciare il

Trattato Costituzionale; stiamo lottando per un'altra Europa, una Europa femminista, ecologica, aperta, un'Europa di pace, giustizia sociale, vita sostenibile, sovranità sul cibo e solidarietà, rispettando i diritti delle minoranze e l'autodeterminazione dei popoli.”

Anche qui, la dichiarazione non nega il bisogno di un livello di *governance* europeo, o lo sviluppo di un'identità europea (che vada oltre le frontiere dell'UE), ma critica le politiche dell'UE, rivendicando “un'altra Europa”. Al contrario, collega diverse specifiche preoccupazioni all'interno di un'immagine comune di un'Europa femminista, ecologista, aperta, solidale, giusta. Molte tematiche sono di fatto collegate nel processo dei Forum Sociali Europei, che qui discutiamo come illustrazione dello sviluppo di un movimento sociale europeo. Il documento approvato dall'Assemblea dei Movimenti, tenutasi al terzo FSE, afferma:

“Stiamo lottando per un'altra Europa. La nostra mobilitazione porta la speranza di un'Europa dove l'insicurezza del lavoro e la disoccupazione non sono parte dell'agenda. Stiamo lottando per un'agricoltura possibile controllata dagli stessi agricoltori, un'agricoltura che preservi i posti di lavoro, e difenda la qualità dell'ambiente e i prodotti alimentari come beni pubblici. Vogliamo un'Europa aperta al mondo, con il diritto d'asilo, il libero movimento delle persone e i diritti di cittadinanza per tutti nei paesi dove essi vivono. Chiediamo una vera uguaglianza sociale tra uomini e donne, e pari salario. La nostra Europa rispetterà e promuoverà la diversità culturale e linguistica, rispetterà il diritto dei popoli all'autodeterminazione e permetterà a tutti i diversi popoli dell'Europa di decidere democraticamente sul proprio futuro. Stiamo lottando per un'altra Europa, che sia

rispettosa dei diritti dei lavoratori e garantisca un salario decente e un alto livello di protezione sociale. Stiamo lottando contro ogni legge che produca insicurezza attraverso nuovi modi di subappaltare il lavoro.”

Simili posizioni sono diffuse tra gli attivisti. Studi precedenti hanno indicato che gli attivisti hanno interiorizzato una critica del funzionamento della democrazia rappresentativa. Tra i partecipanti alla protesta contro il G8 a Genova, la fiducia nelle istituzioni rappresentative tendeva ad essere bassa con comunque delle differenze significative per quanto riguardava le singole istituzioni.²⁷ In generale, alcune organizzazioni internazionali (in particolare l'UE e le Nazioni Unite) erano viste dagli attivisti come più meritevoli rispetto ai loro governi nazionali ma meno degli organismi locali. La ricerca sul primo ESF ha confermato che la diffidenza nelle istituzioni della democrazia rappresentativa è diffusa a livello cross-nazionale, nonostante sia particolarmente pronunciata a fronte di governi nazionali di destra (all'epoca, in Italia e Spagna), o percepita comunque come ostile alle rivendicazioni del movimento (come nel Regno Unito). Nemmeno i parlamenti nazionali, in teoria il principale strumento della democrazia rappresentativa, sono guardati con fiducia mentre c'è una fiducia marcatamente maggiore negli organismi locali (specialmente in Italia e Francia), e, anche se in qualche misura più bassa, nelle Nazioni Unite. L'UE ha ottenuto un livello di fiducia tra gli attivisti appena più alto di quello assegnato governi nazionali (eccetto, in questo caso, per i più fiduciosi italiani).

Nella ricerca di “un'altra Europa”, una caratteristica centrale è la sfiducia nei partiti e nelle istituzioni rappresentative. Il comune posizionamento a sinistra si intreccia con un alto interesse nella politica, definita come politica “dal basso”, ma con una sfiducia negli attori

²⁷ Della Porta *et al*, *supra* nota 26

della politica istituzionale. In generale, c'è una grande fiducia, abbastanza omogenea nello spazio geografico, nei movimenti sociali e le associazioni di volontariato come attori di una politica “diversa” (che va da un circa 85% tra i tedeschi e i britannici al 95% tra i francesi). Per contro c'è poca fiducia nei partiti politici (Tabella 3), nei quali solo il 20,4% degli intervistati del Forum Sociale Europeo ha una ragionevole o grande fiducia (ancora meno che nell'indagine svolta a Genova). Dati simili sul secondo e quarto FSE confermano la generale sfiducia nelle istituzioni della democrazia rappresentativa, anche se con alcune specificazioni.²⁸ Per quanto riguarda altri attori e istituzioni, si registra una fiducia fortemente in declino nella chiesa e nei mass media, così come nei sindacati in generale e una fiducia stabile (ma bassa) nella magistratura e (ancora più bassa) nei partiti politici. Gli attivisti continuano ad avere fiducia invece nei movimenti sociali (e meno, sulle ONG) come attori di una democrazia dal basso.

Tavola 3. Fiducia negli attori della partecipazioni politica e nelle istituzioni rappresentative per nazionalità (in corsivo i dati che si riferiscono all'intera popolazione)

Molta o abbastanza fiducia	Italia	Francia	Germania	Spagna	Gran Bretagna	Altri non-italiani	Totale non-italiani	Totale ESF
Partiti	21,4	22,7	6,1	17,3	23,0	17,9	18,1	20,4

²⁸ D. Della Porta, ed., *The Global Justice Movement. Crossnational and Transnational Perspectives* (Boulder: Paradigm Publishers, 2007)

Sindacati	-	67,2	38,1	43,8	71,1	56,3	57,3	-
<i>Cisl/Uil</i>	13,7	-	-	-	-	-	-	-
<i>Cgil</i>	64,8	-	-	-	-	-	-	-
<i>Sindacati di base</i>	58,9	-	-	-	-	-	-	-
Movimenti	89,8	95,4	85,1	92,4	84,4	86,8	88,5	89,4
Governi locali	50,6	46,8	28,0	34,7	15,4	41,3	35,7	46,2
Governo nazionale	5,6	9,5	8,6	2,2	2,4	12,1	7,2	6,1
Parlamento nazionale	14,9	20,5	14,8	16,3	1,6	17,7	15,1	14,9
Unione Europea	33,9	12,6	10,1	9,9	4,1	12,3	10,5	26,9
Nazioni Unite	32,0	27,3	37,6	18,4	9,0	26,8	24,0	29,6

E' confermata anche la sfiducia degli attivisti nelle istituzioni della democrazia rappresentativa – non solo i governi nazionali, che anche se di sinistra ottengono una fiducia di non più del 10% degli attivisti (con appena un 2,2% di attivisti che esprimono almeno abbastanza fiducia in Gran Bretagna, ma anche tra i tedeschi troviamo un bassissimo 8,6%); nemmeno i parlamenti ricevono fiducia. C'è decisamente più fiducia negli organismi locali (specialmente in Italia, Francia o Spagna), e anche se minore, nelle Nazioni Unite (specialmente in Germania). Una fiducia in declino nell'UE riflette la crescente critica della politica e delle istituzioni dell'UE, con una politicizzazione e polarizzazione delle posizioni

durante e dopo il referendum francese sul trattato costituzionale europeo.²⁹ In modo simile, il declino della fiducia nelle Nazioni Unite tra Firenze (simile a Parigi) e Atene conferma la crescente insoddisfazione anche tra le ONG più moderate che avevano un tempo fiducia in quella istituzione.

Gli attivisti non si fidano dell'UE accusata di usare le sue competenze su competizione nel mercato e nel libero commercio per imporre una politica economica neoliberista, mentre le politiche monetarie restrittive imposte dai parametri di Maastricht sono stigmatizzate perché mettono in pericolo le politiche sociali e la privatizzazione dei servizi pubblici e la flessibilità del lavoro sono criticate perché peggiorano il benessere dei cittadini e la sicurezza del lavoro. Con lo slogan “un'altra Europa è possibile” varie proposte sono avanzate al primo FSE, inclusa la “tassazione dei capitali” e, di nuovo, la Tobin Tax. Vengono avanzate anche proposte di riduzione nella tassazione indiretta e di assistenza ai gruppi sociali più deboli, così come di rafforzamento dei servizi pubblici come l'educazione e la tutela della salute. Al secondo FSE, la Consulta Sociale Europea ha dichiarato “noi abbiamo imparato a riconoscere la forza dell'azione coordinata e la vulnerabilità delle ‘intoccabili’ organizzazioni del capitalismo. Dobbiamo approfondire il nostro contatto e la comunicazione con la società, decentralizzando la nostra battaglia e lavorando nel contesto locale e regionale in maniera coordinata con obiettivi comuni... l'Unione Europea si sta formando sotto l'egida delle politiche neoliberiste. La costituzione europea viene a rafforzarlo e il prossimo anno il nostro obiettivo principale sarà combatterla”.

²⁹ D. Della Porta & M. Caiani, *Quale Europa? Europeizzazione, identità e conflitti*, (Bologna: Il Mulino, 2006); *cfa.*, D. Della Porta & M. Caiani, “Europeanization from Below? Social Movements and Europe”, in *Mobilization*, 11/1 (2007)

Il trattato costituzionale è temuto come tentativo di “costituzionalizzazione del neoliberismo”. Un partecipante al seminario “Pour une Europe démocratique, des droits et de la citoyenneté” (Per un’Europa democratica, dei diritti e della cittadinanza), riferendosi al trattato costituzionale, dichiara che “La prima parte del testo è simile ad una costituzione. Ma la terza, che si focalizza sull’implementazione di politiche concrete, va oltre la cornice normale di una costituzione. Costituzionalizza i diritti di competizione. Rendendo rigide le politiche da seguire, toglie ai cittadini ogni possibilità di cambiare le regole. E’ una pratica inaccettabile perché è anti-democratica. In ogni modo, tutti i cambiamenti sono resi impossibili dalla necessità di ottenere un voto anonimo da parte di 25 stati”. Nella terza parte, “tutto è subordinato alla competizione, inclusi i servizi pubblici, le relazioni con i Territori e Domini d’Oltremare, e il flusso di capitale (il che, oltretutto, rende ogni Tobin Tax impossibile)”.

La mancanza di responsabilità democratica è particolarmente criticata: “a livello locale abbiamo un’influenza molto bassa sul processo decisionale, ma la nostra influenza diventa zero in questioni come la costituzione europea o le direttive dell’OMC o del FMI. Veniamo perfino criminalizzati quando ci proviamo...”. Il *WIDE-European NGO Network* assieme alla Fondazione Rosa Luxemburg chiedono che servizi e beni di base, come l’educazione, la salute e l’acqua, siano subordinati a decisioni democratiche, coinvolgendo la comunità locale, affermando che il servizio pubblico è la base dei diritti fondamentali, e evidenziando anche il bisogno di democratizzare la fornitura di servizi pubblici.

La critica delle concezioni di democrazia a livello europeo è anche indirizzata verso le politiche di sicurezza, con una domanda di un’Europa delle libertà e della giustizia contro un’Europa “securitaria e poliziesca”. Nel primo FSE, le posizioni dell’UE in materia di politica estera sono considerate come subordinate agli Stati Uniti; quelle su questioni

ambientali come dominate dagli interessi di corporazioni poco rispettose dell'ambiente; quelle in materia di politica migratoria come orientate a costruire una xenofoba "Fortezza Europa". Nel FSE di Parigi, la costruzione di uno spazio giudiziario europeo è considerata come un modo per controllare il potere di polizia. In particolare, la legislazione dell'UE in materia di terrorismo è criticata perché criminalizza alcune categorie come giovani, rifugiati, mussulmani. Le politiche dell'UE sull'immigrazione sono considerate come ossessionate da questioni di sicurezza e dalle necessità demografiche (con un cambiamento a livello semantico dai mussulmani ai giovani ai potenziali terroristi). Le liste ufficiali delle "organizzazioni terroriste" sono considerate arbitrarie (includendo gruppi che sono già stati finanziati dalle istituzioni europee). Anche le misure repressive sono criticate perché inefficaci, e viene evidenziata la necessità di soluzioni politiche. Mentre il terrorismo è stigmatizzato, c'è una richiesta di "prendere una posizione chiara per la legge internazionale, incluso il diritto dei popoli di combattere l'occupazione"; ma anche di "difendere la sovranità nazionale". Per quanto riguarda la politica estera dell'UE, si critica la subordinazione delle politiche umanitarie e di aiuto allo sviluppo a obiettivi commerciali e di sicurezza, riconoscendo il ruolo importante della popolazione locale. Gruppi di solidarietà denunciano il ruolo degli stati europei e delle multinazionali ad Haiti, in America Latina, in Africa, le politiche aggressive di commercio dell'UE, le negoziazioni asimmetriche di trattati commerciali. In termini di politiche di difesa, le proposte oscillano da "un'Europa senza Nato, esercito europeo e basi statunitensi" al multilateralismo e al rifiuto di un'Europa nucleare, fino a più risorse alle Nazioni Unite e all'introduzione nella costituzione di un articolo 1 che potrebbe suonare come "L'Europa rifiuta la guerra come strumento di risoluzione dei conflitti".

Gli attivisti presenti ai vari FSE condividono queste critiche alla politica e alle politiche dell'UE. Gli intervistati di diversi paesi dichiarano infatti che l'Unione Europea rafforza la globalizzazione neoliberista e mostrano una sfiducia condivisa sulla capacità dell'UE di mitigare gli effetti negativi della globalizzazione e salvaguardare un diverso modello sociale di welfare (Tabella 4). I dati provenienti dall'indagine svolta alla manifestazione di Roma nel 2005 organizzata per protestare contro la direttiva Bolkenstein confermano questa immagine (con perfino un disaccordo più forte sulla capacità dell'UE di mitigare le conseguenze negative della globalizzazione economica). Un'indagine condotta in seguito ad Atene ha mostrato una diffusa convinzione della necessità di costruire istituzioni (alternative) per la *governance* mondiale (93% degli intervistati).³⁰

Tavola 4. Distribuzione per paese delle risposte alla domanda 'Quanto concordi con le seguenti affermazioni?' (campione equilibrato)

	Italia	Francia	Germania	Spagna	GB	ESF Totale (%)	Roma 2005
--	--------	---------	----------	--------	----	----------------	-----------

*a) L'Unione Europea cerca di proteggere un **modello sociale** che è diverso da quello neoliberista*

Per niente	46.7	50.7	47.4	51.4	68.3	53.7	42.4
Un po'	43.7	35.8	43.6	38.5	26.1	36.8	37.7
In parte	8.9	8.2	7.7	6.4	4.2	7.0	11.7
molto	0.7	5.2	1.3	3.7	1.4	2.5	4.0

³⁰ D. Della Porta, *Global Activists: Conceptions and Practices of Democracy in the European Social Forums*, paper presented at the Annual Joint Sessions of the European Consortium for Political Research, Helsinki, (May 2007)

Totale	135	134	78	109	142	598	410

*b) L'Unione Europea **mitiga** gli effetti più negative della globalizzazione neoliberista*

Per niente	31.7	50.0	29.7	44.0	59.4	44.4	41.8
Un po'	51.1	27.9	48.6	40.4	21.7	36.6	40.5
In parte	15.1	13.2	14.9	10.1	5.6	11.5	11.7
Molto	2.2	8.8	6.8	5.5	13.3	7.5	1.5
Totale	139	136	74	109	143	601	410

*c) L'Unione Europea **rafforza** la globalizzazione neoliberale*

Per niente	3.6	3.0	2.4	1.5	6.1	3.6	4.6
Un po'	18.7	6.0	4.9	6.3	5.4	8.6	11.8
In parte	43.2	32.8	35.4	38.7	15.0	32.3	31.7
Molto	34.5	58.2	57.3	53.2	73.5	55.5	48.2
Totale	139	134	82	111	147	613	410

Gli intervistati al primo FSE a Firenze erano convinti che l'UE favorisse la globalizzazione neoliberale, e che fosse incapace di mitigare gli effetti negativi della globalizzazione e di proteggere un diverso modello sociale di welfare. Mentre gli italiani esprimono una maggiore fiducia nell'UE, e gli attivisti britannici sono più euro-scettici (seguiti dagli attivisti francesi e spagnoli), le differenze sono comunque minime. Gli intervistati ad Atene hanno confermato uno scetticismo ampiamente condiviso sull'affermazione che rafforzare i governi nazionali aiuterebbe il raggiungimento degli obiettivi del movimento (solo circa un quinto degli attivisti

hanno risposto positivamente). Confermando le tendenze già osservate nella batteria delle questioni sulla fiducia nelle istituzioni, tra il primo e il quarto FSE c'è un declino di coloro che sostengono un rafforzamento dell'UE (dal 43% al 35%) e/o le Nazioni Unite (dal 57% al 48%).³¹

In generale, il movimento sembra comunque a conoscenza della necessità di istituzioni di *governance* sopranazionali (macroregionali e/o globali). A una delle assemblee plenarie della seconda edizione del FSE, l'attivista italiano Franco Russo afferma: "C'è un vero desiderio di Europa... ma non di un'Europa qualsiasi. I cittadini europei chiedono un'Europa dei diritti: sociali, ambientali, per la pace. Ma questa Costituzione risponde al nostro desiderio di Europa?" E il rappresentante della federazione dei sindacati francesi G10 Solidaires, Pierre Khalfa, dichiara che il trattato costituzionale "è un documento che va rifiutato... [ma] la discussione del progetto è un'occasione per una mobilitazione di portata europea".³²

L'immagine di "un'altra Europa" (invece di "nessuna Europa") è spesso ribadita nei dibattiti. Durante il secondo FSE, l'Assemblea dei disoccupati e dei lavoratori precari in lotta ha dichiarato: "Per l'Unione Europea, Europa è solo una 'ampia area di libero scambio'. Noi vogliamo un'Europa basata sulla democrazia, la cittadinanza, l'uguaglianza, la pace, un lavoro e un reddito per vivere. Un'altra Europa per un altro Mondo". E anche, "Costruire un'altra Europa impone di mettere al centro dell'elaborazione e della mobilitazione la trasformazione democratica delle istituzioni. Noi possiamo, noi dobbiamo avere una grande ambizione politica per l'Europa... Smettiamola di subire l'Europa: prendiamola nelle nostre mani".³³ I

³¹ *Ibid*

³² Da "Liberazione" 14/11/2003

³³ <http://workspace.fse-esf.org/mem/Act2223>, visitato il 20/12/2006

sindacati e altri gruppi attivi sul tema dei servizi pubblici hanno proclamato “il livello europeo come pertinente livello di resistenza” contro le decisioni nazionali. Il “no alla bozza costituzionale” è combinato con rivendicazioni di una costituzione europea legittima, prodotta attraverso una consultazione pubblica, “una costituzione europea costruita dal basso”. E molti concordano che “l’Europa che dobbiamo costruire è un’Europa dei diritti, e la democrazia partecipativa è il suo motore”. In questa immagine, “il Forum Sociale Europeo costituisce le persone come potere costituzionale, il solo potere legittimo”. In un relazione al seminario “La nostra visione per il futuro dell’Europa”, si legge che “Mancando una visione chiara e di lunga portata i governi dell’UE stanno inciampando di conferenza in conferenza. In questa maniera l’UE non sopravvivrà alle sfide dei prossimi decenni! Troppi problemi di base sono stati ignorati per mancanza di una profonda posizione strategica. Nella nostra visione abbiamo evidenziato un modello alternativo per il futuro dell’Europa. Esso contiene una presa di posizione chiara e di lunga portata perché l’Europa faccia una scelta netta per il miglioramento della qualità di vita di tutti e per uno sviluppo responsabile e pacifico”.³⁴

Quando si spostano dalla valutazione delle istituzioni esistenti alle istituzioni immaginate, gli attivisti del primo FSE esprimono un forte interesse nella costruzione di nuove istituzioni di governo del mondo: il 70% degli intervistati è abbastanza o molto in favore di questo, incluso il rafforzamento delle Nazioni Unite, un’opzione supportata da circa metà del nostro campione (vedi tabella 5). Inoltre, circa un terzo degli attivisti concorda con l’idea che al fine di raggiungere gli scopi del movimento un’Europa più forte e/o altre istituzioni regionali sono necessarie (con un sostegno più alto per l’UE tra gli attivisti italiani, e un sostegno molto basso invece tra gli attivisti britannici).

³⁴ <http://workspace.fse-esf.org/mem/Act2106/doc295>

Analisi statistiche (disponibili su richiesta) mostrano che le opinioni circa il rafforzamento di diverse istituzioni non sono molto influenzate da genere, età o occupazione (anche se il sostegno per l'UE diminuisce tra i lavoratori manuali e gli impiegati, la fiducia nell'Europa e l'attaccamento all'Europa tra i disoccupati, l'attaccamento all'Europa di nuovo tra i lavoratori). Gli attivisti più giovani e i più scolarizzati sono maggiormente a favore della costruzione di istituzioni alternative di *governance* globale. Gli attivisti che si posizionano nella sinistra radicale sono più scettici circa l'utilità del consolidamento dell'Europa come un modo per raggiungere gli obiettivi del movimento (lo stesso si registra per il consolidamento dei governi nazionali), e sono più convinti che l'UE rafforzi la globalizzazione neoliberista, si fidano meno dell'UE e si sentono meno attaccati all'Europa. In modo significativo, secondo i dati sulla protesta contro la Bolkestein, la convinzione che l'UE rinforzi il neoliberismo e che non difenda il modello sociale è in special modo diffusa tra coloro che lavorano nell'educazione e nel terzo settore.

Tabella 5. Distribuzione per paese delle risposte alla domanda ' Secondo la tua opinione, per raggiungere gli obiettivi del movimento sarebbe necessario...' (FSE, campione equilibrato)

a) potenziare i governi nazionali?

	Italia	Francia	Germania	Spagna	Gran Bretagna	Totale
Per niente	57.3	49.6	56.3	48.5	87.9	(61.4) 362
Un po'	26.6	18.7	27.5	25.2	4.3	(19.5) 115
Abbastanz a	14.0	20.3	11.3	15.5	5.7	(13.2) 78
Molto	2.1	11.4	5.0	10.7	2.1	(5.9) 35

Totale	143	123	80	103	141	590

b) rafforzare l'UE e /o altre istituzioni regionali (Mercosur, Lega Araba, ecc.)?

	Italia	Francia	Germania	Spagna	Gran Bretagna	Totale
Per niente	33.8	32.8	44.4	34.6	85.2	(47.5) 281
Un po'	28.1	18.0	22.2	28.0	5.6	(19.8) 117
Abbastanz a	27.3	25.4	14.8	25.2	4.9	(19.5) 115
Molto	10.8	23.8	18.5	12.1	4.2	(13.2) 78
Totale	140	123	81	107	142	591

c) rafforzare le Nazioni Unite (dando loro il potere di prendere decisioni vincolanti)?

	Italia	Francia	Germania	Spagna	Gran Bretagna	Totale
Per niente	27.7	29.4	27.4	27.4	76.9	(39.1) 234
Un po'	18.4	12.7	14.2	14.2	7.0	(13.9) 83
Abbastanz a	29.8	26.2	31.1	31.1	6.3	(23.2) 139
Molto	24.1	31.7	27.4	27.4	9.8	(23.9) 123
Totale	141	126	83	106	143	599

d) costruire nuove *istituzioni di governance mondiale?*

	Italia	Francia	Germania	Spagna	Gran Bretagna	Totale
Per niente	24.1	15.3	31.3	11.4	21.3	(20.3) 123
Un po'	15.6	4.4	13.4	10.5	6.4	(9.7) 59
Abbastanz a	24.8	27.7	21.7	23.8	7.1	(20.8) 126
Molto	35.5	52.6	33.7	54.3	65.2	(49.3) 299
Totale	141	137	83	105	141	607

Inoltre, gli attivisti del primo Social Forum Europeo hanno espresso un livello abbastanza alto di identificazione affettiva con l'Europa (vedi la tabella 6): circa metà degli attivisti sentono abbastanza o forte attaccamento verso l'Europa, con anche in questo caso minore sostegno da parte degli attivisti inglesi e spagnoli e maggiore da parte dei francesi, tedeschi e italiani. Gli attivisti del FSE quindi non sembrano essere euro-scettici, volendo ritornare ad uno stato nazione onnipotente, ma "Europeisti critici" (o "globalisti critici"), convinti che istituzioni transnazionali di *governance* siano necessarie, ma che esse dovrebbero essere costruite dal basso.

Tabella 6. . Distribuzione per paese delle risposte alla domanda 'Quando ti senti *affezionato all'Europa*'?

	Italia	Francia	Germania	Spagna	Gran Bretagna	Totale FSE %

Per niente	17.9	9.1	12.8	20.7	27.8	18.2
Un po'	29.3	31.8	29.5	49.5	31.9	34.2
Abbastanza	45.7	43.9	37.2	28.8	26.4	36.5
Molto	7.1	15.2	20.5	0.9	13.9	11.1
Total	140	132	78	111	144	605

Anche queste posizioni sono in linea con i dibattiti nei FSE. Già nel primo FSE a Firenze, proposte specifiche per cambiamenti delle politiche europee provengono da reti di organizzazioni di movimento sociale e ONG, spesso già attive su tematiche specifiche. Così, l'assemblea europea dei disoccupati e dei lavoratori precari in lotta segnala l'importanza di sviluppare richieste a livello europeo (per esempio un salario minimo pari al 50% del salario medio), una rete di sindacati dei quadri propone una Carta delle responsabilità dei quadri su scala europea; i gruppi coinvolti nella promozione dell'esperanto così come le associazioni delle minoranze etniche fanno proposte per diritti culturali e linguistici, la consulta sociale europea chiede di "rinforzare e ampliare il tessuto sociale europeo in una rete che deve essere partecipativa, orizzontale e decentralizzata, sia nel prendere le decisioni sia nella realizzazione delle azioni".³⁵ L'Unione Europea per la Ricerca sulla Democrazia Economica sviluppa proposte per una riforma economica. ONG umanitarie dibattono le misure contro la discriminazione religiosa e etnica, inclusi i potenziali delle direttive UE e delle legislazioni nazionali.

³⁵ <http://workspace.fse-esf.org/mem/Act2303/doc448>

Proposte concrete per migliorare la qualità della democrazia europea sono state suggerite anche durante il secondo FSE. Esse vanno dallo stabilire un giorno di mobilitazione annuale dedicato alla democrazia dei media fino alla costruzione di media alternativi (workshop “Reclamare i canali di informazione: campagne medianiche e protesta attraverso i media”), dalla riduzione delle tasse di importazione sulle medicine alla promozione delle medicine non convenzionali (seminario “Salute in Europa: equità e accesso”), dall’introduzione del diritto di asilo nella costituzione europea alla regolarizzazione di tutti i migranti “senza documenti” (workshop “Diritti a migrare, diritti d’asilo”); da una carta sociale europea che riconosca il diritto a una abitazione decente all’occupazione di edifici vuoti (workshop “Diritti alla casa in Europa: verso una rete trans-europea di lotte e alternative”); dal dialogo con le autorità locali alla partecipazione delle persone nello sviluppo di esperienze internazionali di cooperazione (workshop “Cooperazione decentralizzata: un dialogo tra i territori come risposta alle sfide globali”); dal controllo di qualità sulle droghe pesanti alla liberalizzazione delle droghe leggere (Workshop “Nemici perfetti: la *governance* penale della povertà e delle differenze”) tutti al primo FSE. Dibattiti specifici si sono focalizzati su tematiche come le politiche dell’UE sugli accordi commerciali; i diritti dei giovani in Europa; la Cristianità, l’Islam e l’Ebraismo in Europa; l’estremismo nazionale in Europa; la finanziarizzazione e il *workfare* (che vincola i sussidi allo svolgimento di attività lavorative); il contributo delle Chiese alla costruzione di una nuova Europa; la politica europea sull’occupazione; l’Europa vista da occhi africani; le crisi ecologiche in Europa; il posto dell’ Islam in Europa and l’islamofobia. L’Europa rimane in modo simile centrale nella quarta edizione del Forum dove i seminari (che in larga maggioranza hanno “Europa” nel titolo) discutono a livello europeo tematiche così diverse come la lotta contro la povertà e il razzismo istituzionale, la carta dei principi comuni di un’altra Europa e la restrizione delle libertà, i sistemi sanitari e la Nato, i campi per migranti e il caso di Ocalan, l’educazione e le relazioni con i paesi del sud del Mediterraneo,

le politiche delle corporazioni e i diritti dei lavoratori, le relazioni con l'America Latina e con le Nazioni Unite, la destra populista e i nuovi attori dell'opposizione, il giornalismo di sinistra e i problemi della casa, la direttiva Bolkenstein e i lavoratori precari, la strategia di Lisbona e di Bologna e la realizzazione della costituzione, la *governance* locale e l'OMC, tassazione e islamofobia, la violenza contro le donne e la mobilità studentesca, l'uguaglianza linguistica e il salario minimo, i diritti dei Rom e le basi militari statunitensi, la politica agricola e i manicomi, il traffico di esseri umani e le sanzioni contro Israele, le religioni monoteistiche e la posizione verso Cuba. La Chiamata dei Movimenti Sociali Europei a Firenze ha inquadrato tutti questi temi sotto l'etichetta della lotta contro il neoliberismo:

“Ci siamo riuniti a Firenze per esprimere la nostra opposizione ad un ordine europeo basato sul potere delle corporazioni e il neoliberismo. Questo modello di mercato porta a costanti attacchi alle condizioni e ai diritti dei lavoratori, a disuguaglianze sociali, e oppressione delle minoranze etniche, e all'esclusione sociale dei disoccupati e dei migranti. Porta alla degradazione dell'ambiente, alla privatizzazione e all'insicurezza del lavoro. Porta i paesi potenti a provare a dominare le economie dei paesi più deboli, spesso per negare loro una vera autodeterminazione. Ancora una volta sta portando alla guerra.”

Il discorso sulla difesa del bene pubblico (come l'acqua) è inquadrato come orientato a scavalcare la cultura della mercificazione, ma anche di una sovranità nazionale che rifiuta la solidarietà con il mondo esterno. Nello stesso tempo, c'è un tentativo di allargare la nozione di Europa oltre l'Unione Europea e il timore di un'identità europea esclusiva come espressione di una cultura “civilizzata” contro la civilizzazione non europea. Criticando che “la decisione arbitraria dell'UE di tagliare i fondi all'Autorità Nazionale Palestinese è inaccettabile e

esacerba l'intera situazione", la Dichiarazione dell'Assemblea del Movimento del 4° Forum Sociale Europeo concentra l'attenzione sui pericoli di una polarizzazione dei cittadini globali lungo uno "scontro di civiltà", che giustificherebbe un'ulteriore discriminazione contro i popoli del Sud. Vi si legge infatti: "Le forze conservatrici del nord e del sud stanno incoraggiando uno 'scontro di civiltà' orientato a dividere i popoli oppressi, che sta per contro producendo una violenza inaccettabile, barbarie e attacchi aggiuntivi ai diritti e alla dignità di migranti e minoranze".

Oltre alle scelte politiche concrete, la critica si indirizza anche contro i modi (segreti e dall'alto) attraverso i quali queste politiche sono decise. L'Assemblea del terzo FSE ha chiesto, tra le altre cose, più partecipazione "dal basso" nella costruzione di "un'altra Europa": "Mentre la bozza per il trattato costituzionale europeo sta per essere ratificata, dobbiamo ribadire che i popoli dell'Europa devono essere consultati direttamente. La bozza non risponde alle nostre aspirazioni. Questo trattato costituzionale consacra il neoliberismo come una dottrina ufficiale dell'UE; fa della competizione la base per la legge comunitaria europea, e certamente per tutta l'attività umana; ignora del tutto gli obiettivi di una società ecologicamente sostenibile. Questo trattato costituzionale non garantisce pari diritti, il libero movimento delle persone e la cittadinanza per tutti nei paesi dove vivono, qualsiasi sia la loro nazionalità; attribuisce alla NATO un ruolo nella politica estera europea e nella difesa, e spinge per la militarizzazione dell'UE. Infine mette il mercato al primo posto marginalizzando la sfera sociale, e quindi accelerando la distruzione dei servizi pubblici".

Un movimento sociale europeo? Alcune conclusioni

"Si può essere contro un'Europa che sostiene i mercati finanziari, e allo stesso tempo essere a favore di un'Europa che, attraverso politiche concertate, blocchi la

strada alla violenza di quei mercati... Solo uno stato sociale europeo sarebbe in grado di contrastare gli effetti disgregativi dell'economia monetaria: così uno può essere contrario ad un'integrazione europea basata solo sull'Euro, senza opporsi invece all'integrazione politica dell'Europa.”³⁶

“La contestazione è una pre-condizione cruciale per l'emergere di una sfera pubblica europea piuttosto che un indicatore della sua assenza. Più le politiche e la politica europea diventano contese, più c'è mobilitazione sociale su tematiche europee, più si dovrebbero osservare dibattiti pubblici realmente europei. Se le questioni politiche non sono contestate, se la politica europea rimane un affare delle elite, il livello di attenzione per l'Europa e l'Unione Europea rimarrà basso. Affinché una sfera pubblica europea possa emergere, le questioni europee devono diventare salienti e significative in vari dibattiti pubblici.”³⁷

In consenso all'Europa è un termine polimorfico che si riferisce non solo a processi diversi, ma anche a diverse “Europe”. Nella nostra ricerca abbiamo discusso diversi indicatori di sostegno all'Europa, e i diversi immaginari di Europa: com'è ora, e come dovrebbe essere (secondo i nostri intervistati). Un primo risultato, che pensiamo sia opportuno evidenziare, è che se l'integrazione europea è stata per lungo tempo un progetto elitista, la sua evoluzione coinvolge pressioni “dal basso” – da parte delle organizzazioni di movimento sociale, associazioni e ONG. L'ideologia di un'Europa regolativa, legittimata dai buoni risultati, sembra sempre meno convincente: producendo politiche, l'UE è diventata un obiettivo di

³⁶ P. Bourdieu, *Acts of Resistance. Against the New Myths of our Time* (Cambridge: Polity Press, 1998)

³⁷ T. Risse, *An Emerging European Public Sphere? Theoretical Clarifications and Empirical Indicators*, presentato nell' Annual Meeting of the European Union Studies Association (EUSA), Nashville, TN, 27-30 March, (2003) at 6

richieste e proteste. In questo processo, attori nazionali di diversi tipi hanno cominciato a rivolgersi all'UE. Se quelli ricchi di risorse sono stati i primi ad aprire sedi a Bruxelles, anche gli attori poveri di risorse hanno cominciato a fare rete a livello sopranazionale³⁸ e hanno inquadrato una serie di questioni a livello europeo. L'integrazione verticale ha creato processi orizzontali che, mentre legittimano le istituzioni europee riconoscendole, politicizzano la sfera pubblica europea contestando le decisioni pubbliche.

La nostra analisi sui Forum Sociali Europei ha mostrato l'emergere di attori della protesta europea che sono innovativi in termini di identità, strategie e struttura organizzativa che vanno oltre i confini degli stati nazione, affrontando le istituzioni della *governance* europea multilivello. Essi sono caratterizzati da reti debolmente strutturate di reti di organizzazioni e attivisti, con appartenenza frequentemente sovrapposta al livello micro così come campagne interconnesse al livello delle organizzazioni. Gli attivisti hanno esperienza con varie strategie di partecipazione politica e, nonostante la critica delle istituzioni europee, promuovono attraverso la loro azione e campagne una identità europea.

Considerando gli schemi di riferimento e i discorsi di questi attivisti, così come quelli delle loro organizzazioni, abbiamo osservato lo sviluppo di una forma di "Europeismo critico" che è fondamentalemente diversa dal tradizione euro-scetticismo "nazionalista" nel quale si è concentrata finora la ricerca sull'Europeanizzazione. Secondo la nostra indagine, attivisti di diversi paesi esprimono forte critica delle politiche e della politica corrente dell'UE, ma mostrano anche un'alta identificazione con l'Europa e un certo grado di appoggio al livello europeo di *governance*.

³⁸ D. Della Porta & M. Caiani, *Quale Europa? Europeizzazione, identità e conflitti*, (Bologna: Il Mulino, 2006)

Come è successo durante la costruzione dello stato nazione, il concentrarsi delle proteste al livello nazionale è seguito alla centralizzazione del potere decisionale.³⁹ Gli attori sociali e politici si sono anche mossi su livelli territoriali multipli: alleanze con gli *state-builders* si sono rivolte contro chi governava livello locale, ma ci sono state anche alleanze tra le periferie contro il centro.⁴⁰ La costruzione dello stato nazione è, comunque, stato un processo conflittuale: i diritti dei cittadini sono il risultato di lotte sociali.⁴¹ La democrazia è emersa con la contestazione delle decisioni pubbliche: la critica dei governi nazionali ha contribuito a legittimare lo stato come il principale livello decisionale. Pur senza spingere troppo oltre il parallelo tra la costruzione della nazione e la costruzione di istituzioni sopranazionali peculiari e anomale come l'Unione Europea, la nostra ricerca sembra confermare lo sviluppo di un' "Europeanizzazione attraverso la contestazione".

Come osservato nelle due citazioni riportate in *incipit*, l'appoggio per il processo di integrazione europea non può essere misurato in termini di consenso (più o meno permissivo) verso le decisioni delle istituzioni europee. Anche i sostenitori della costruzione di istituzioni sopranazionali possono stigmatizzare, anche radicalmente, un trattato comunitario considerato troppo inter-governativo o troppo neoliberista. Coloro che criticano l'Europa del libero mercato, potrebbero sostenere – come ha fatto Bourdieu – un'Europa sociale. Un dibattito pubblico contenzioso è di certo – come ha ricordato Thomas Risse – l'unico percorso verso la creazione di una democrazia sopranazionale. Non è sicuramente un consenso silenzioso ai governatori a contrassegnare un processo democratico, ma piuttosto il sottomettere le loro

³⁹ C. Tilly, *From Mobilization to Revolution* (Reading, Mass.: Addison-Wesley, 1978)

⁴⁰ S. Tarrow, *The New Transnational Contention* (New York/Cambridge: Cambridge University Press, 2005)

⁴¹ T.H. Marshall, *Citizenship and Social Class*, in T.H. Marshall & T. Bottomore, *Citizenship and Social Class* (London: Pluto Press, 1992) [1950; trad. it. 1992], 3-51; *cfa.*, R. Bendix, *Nation Building and Citizenship* (New York: Wiley & Sons, 1964)

decisioni alla “prova della discussione”.⁴² Non è l’accordo attraverso le frontiere, le ideologie e le varie divisioni, ma il dibattito pubblico su di loro che indica l’esistenza di una sfera pubblica europea.⁴³ Gli attori della società civile emergono in questo contesto come europeisti critici, in favore di un’integrazione più profonda, ma con politiche molto diverse da quelle che hanno finora caratterizzato l’”integrazione negativa” dominante nell’UE. In linea con i risultati di altre ricerche – che partono da un’analisi delle posizioni dei partiti basate sulle valutazioni degli esperti – i nostri dati confermano che una rivendicazione di una maggiore integrazione sulle politiche ambientali, lavorative e di coesione tende a andare di pari passo con domande per una maggiore integrazione europea.⁴⁴ Le critiche dei movimenti sociali sono di fatto dirette verso quella che è percepita come la sopravvivenza della natura prevalentemente economica dell’integrazione europea, collegata all’idea dell’Europa come parte di un mondo occidentale, enfatizzando quindi i valori occidentali. Il patto di stabilità in particolare è criticato come uno degli esempi principali delle politiche neoliberiste privilegiate dai gruppi già privilegiati, che riduce lo stato sociale per i poveri e gli svantaggiati. Essi non chiedono, comunque, un ritorno allo stato nazione, ma piuttosto un processo di Europeanizzazione dal basso.

⁴² B. Manin, *Principes du gouvernement representative* (Paris: Flammarion, 1995)

⁴³ J. Habermas, *Theorien des Kommunikativen Handelns* (Frankfurt/Main: Suhrkamp, 1981); *cfa.*, T. Risse, “When Europe hits home : Europeanization and domestic change” in EUI Working Papers (2000), e *idem.*, *supra* nota 37

⁴⁴ L. Hooghe, G. Marks & C.J. Wilson, “Does Left/Right Structure Party Position on European Integration?” in G. Marks & M.R. Steenberger, eds., *European Integration and Political Conflict* (Cambridge: Cambridge University Press, 2004) 120-40.